

vendita di mobili prima della legge eversiva, sia riuscita ad acquistare dal Demanio il Collegio e continuare così l'usurpazione dei diritti parrocchiali. Ciò è loro riuscito anche per la *colionagine* dei suoi predecessori", in altra parte dello scritto definiti *conigli*. "Senonchè il governo austriaco, difensore dei diritti parrocchiali, emise l'avviso che la Chiesa di San Maurizio dovevasi considerare chiesa sussidiaria della parrocchia con il permesso agli Oblati di celebrare solo per comodo dei convittori". Il parroco ha parole di apprezzamento solo per il rettore Sioli, le cui virtù lo facevano diverso dagli altri Oblati. Sioli, tramite il parroco di Gorla Maggiore don Zerbi, pose al don Gusberti le seguenti richieste:

- permesso di distinguere la sua messa in San Maurizio con il suono della campana;
- permesso al confessore del Collegio di amministrare i SS Sacramenti ai convittori.
(Il parroco concede il permesso solo verbalmente, senza impegno per i suoi successori);
- permesso di fare la S. Pasqua e benedire il Collegio alla vigilia di Natale.
(Il permesso è accordato ma con l'impegno di ripetizione della domanda di anno in anno).

Nel 1860 il Regio Provveditore agli studi Giulio Carcano, è in visita al Collegio e se, tutto sommato, resta soddisfatto del funzionamento e della organizzazione interna, esprime gravi riserve sui regolamenti di disciplina e sulla loro applicazione. Dopo il suo rapporto, il Ministero della pubblica istruzione, con dispaccio 25/6/1860 n. 10007 notifica le sue osservazioni ed invita il rettore a provvedere per le opportune modifiche degli articoli contestati, in conformità alle raccomandazioni formulate dallo stesso Ministro.

I punti più controversi riguardano:

- 1) la presenza delle "vedette" per spiare i giovani in ogni luogo, ritenute non compatibili in un Istituto di Educazione di giovani "bennati". Esse devono essere abolite e sostituite con la vigilanza continua e franca del prefetto;
- 2) la presenza di prescrizioni religiose che "meglio si confarrebbero ad un monastero che ad un convitto di giovinetti laici";
- 3) l'apertura delle lettere da parte del rettore. "Tale metodo non può essere ammesso per nessun motivo e da chicchessia. Il rettore, in caso di carteggio sospetto, può spedire, sigillate, le missive di dubbia provenienza, ai genitori";
- 4) l'uso del "tu" tra i convittori deve essere raccomandato per educarli alla sana amicizia. Sostiene infatti il Ministro: " le amicizie in Collegio, se virtuose, durano per tutta la vita";
- 5) il rispetto per il povero e l'ignorante come massima di buona educazione deve essere suggerita con parole convenienti anche quando le persone sono le più cenciose e zotiche;
- 6) la prescrizione di non uscire la domenica per non incontrare i villani è definita " singolare, non giustificata da alcuna ragione".

Anche il Prevosto degli Oblati Don Francesco Guglielmi, concorda con queste valutazioni e scrive al rettore Crivelli invitandolo ad uniformarsi.

I rapporti del Collegio con i suoi coloni non sono sempre facili ed amichevoli. Più volte la commissione amministratrice lamenta il loro opportunismo e la tendenza a non rispettare i patti per trarne illecito profitto. D'altra parte i coloni vedono nel Collegio " ul sciur padron", ricco e potente, molto spesso intransigente per cui non si sentono poi tanto in colpa se si "arrangiano" come possono per tirare avanti la baracca. Si rendono tuttavia conto che il trattamento loro riservato è, per molte ragioni, migliore rispetto a quello applicato ai loro compaesani che lavorano la terra di altri grossi possidenti del luogo e che dal Collegio possono ottenere aiuto e tolleranza nel caso di bisogno. Sanno anche che qualcuno di loro fa il "furbo" e mette in cattiva luce gli altri che si comportano a dovere.

Il fattore ogni tanto li ammonisce per la poca assiduità e la scarsa frequenza alle giornate comandate, lamentando anche la trascuratezza e la poca intelligenza dimostrata nella coltivazione dei loro fondi.

Qualche anno dopo la morte del fondatore sac. Giorgio Rotondi, sulla spinta di molte domande pervenute al rettore, si apre la questione degli esterni o "esteri" come si soleva dire. Una superiore disposizione del 15 marzo 1834 vieta ai collegi governativi di ammettere esterni. Tuttavia l'insistenza del rettore e del Comune di Gorla inducono la R. Delegazione di Lombardia a consentire, nel 1844, l'ingresso di alcuni esteri purchè appartenenti a famiglie gorlesi "distinte". Tre anni dopo la Delegazione Provinciale torna sull'argomento invitando il Collegio e ridurre drasticamente gli esterni, riservandosi il diritto di esaminare caso per caso, alunno per alunno.

Nel 1847 il rettore somasco padre Alessio Reina, asserisce che l'introduzione degli esteri nuoce alla buona disciplina essendo impossibile impedire la "contaminazione" dei convittori.

Egli afferma anche che è sempre dal di fuori che si reca nel Collegio mal esempio. Nello stesso anno il rettore, constatando che il numero degli esterni ha raggiunto le 30 unità, si domanda se non sia il caso di decidere se l'accesso debba essere limitato solo ai fanciulli residenti in Gorla Minore o esteso a qualunque estraneo che "si ponga a dozzina presso famiglie del Comune come si usa fare al presente".

La I.R. Delegazione Provinciale chiama in causa, sull'argomento, la Commiss. Distrettuale di Busto A. convenendo che l'accesso degli esterni deve essere comunque escluso alle scuole ginnasiali annesse ai Collegi Convitti.

Il 28/10/1847 il Governo approva l'ammissione, come esteri, di "alcuni terrazzani di Gorla Minore".

Visto che la presenza di questi alunni non convittori non può essere elusa si dettano le condizioni per l'ammissione: 1° devono tenere una condotta esemplare, 2° devono essere devoti nell'esercizio dei doveri di buon cristiano, 3° devono studiare indefessamente, 4° devono inoltre osservare le seguenti regole di vita:

"non è loro permesso stare fuori di casa dopo il suono dell'Ave Maria se non accompagnati dai genitori. Il rettore si riserva la facoltà di controllo. Non è loro consentito intervenire a balli, nelle combriccole delle stalle, fermarsi nelle strade, nelle piazze, giocare con i figli o con altri del paese. Chi sarà scoperto in compagnia di giovani non benvisi verrà espulso. Devono essere subordinati ai loro maestri e subire i castighi senza rispondere. In estate è loro proibito andare al nuoto o mettersi fermi presso i luoghi di lavatura dell'Olonà. Ogni giorno sentiranno messa in San Maurizio. Almeno una volta al mese devono confessarsi e se non in Collegio, dovranno portare l'attestato del sacerdote che li ha confessati". Nel 1856 il rettore Crivelli, tenuto conto del calo dei convittori, notifica alla Deputazione Comunale di Gorla la sua disponibilità ad ammettere gradualmente ragazzi del paese purchè in grado di dimostrare di poter continuare gli studi ginnasiali. Nello stesso tempo fa sottoscrivere a tutti i genitori degli ammessi, una avvertenza nella quale richiama l'assoluta proibizione di bagnarsi nell'acqua dell'Olonà, pena la radiazione dal Collegio. In questo scritto gli alunni in questione sono chiamati "testardi" e la loro colpa "insolenza intollerabile". L'atteggiamento dei superiori del collegio su questo argomento erano del resto in linea con una disposizione della Imperiale Regia Polizia, emanata con decreto 5/6/1830, che proibiva il bagno ed il nuoto nelle acque adiacenti ai pubblici passeggi, e là dove era permesso i bagnanti dovevano mantenersi decentemente coperti. Per i trasgressori era previsto anche l'arresto.

Quella di considerare, da parte degli educatori, la valle Olona come luogo di tentazione e di peccato, è stata una consuetudine giunta fino alle soglie del nostro tempo. Ancora negli anni del secondo conflitto 1940-45, il coadiutore della parrocchia di Gorla Minore faceva improvvisi incursioni nei luoghi dove i ragazzi erano soliti fare il bagno e si impossessava furtivamente dei loro vestiti così che i malcapitati bagnanti dovevano ritornare seminudi alle loro case, derisi e svergognati dalla gente che incontravano e con la prospettiva di essere rudemente accarezzati dalla cinghia dei pantaloni del genitore.

Le vicende del 1848 interessano la Comunità di Gorla Minore per la presenza, come ministro, del conte Giuseppe Durini nel Governo Provvisorio presieduto dal conte Gabrio Casati. Fervente sostenitore della "fusione" tra Lombardia e Piemonte, è condannato a morte dopo il ritorno degli austriaci a Milano e fucilato in effigie per ordine di Radetzki. Ricercato, per qualche tempo trova rifugio nella villa "la Magna" di Gorla Minore. Scoperto, mentre un plotone di Austriaci ispeziona la villa, fugge verso Novara nascosto in un carro di fieno. Le delusioni politiche, il clima malsano e, soprattutto, la forzata inattività lo prostrano fisicamente e moralmente. Muore a Novara di febbre tifoidea il 20/10/1850. Il patriota è sepolto nella cappella di famiglia nel cimitero a di Gorla Minore ed a lui è dedicata la contrada che dalla villa Durini porta in via S. Maurizio.

Il 2/8/1848 il rettore somasco Zendrini, viene invitato dal G.P. a delegare un religioso per accompagnare la Guardia Nazionale del Comune di Gorla Minore che va a "battersi per la patria, e ciò per infondere coraggio al corpo e all'anima dei giovani gorliesi".

Nei prati del Collegio, sulla sponda sinistra dell'Olonella, quelli che si recano ai mulini vedono, nell'estate del 1862, strani lavori. Si sta costruendo una piattaforma di legno che, ancorata alla riva, si inoltra per qualche metro nel fiume. La piattaforma viene poi celata alla vista con una staccionata. Si tratta di un impianto per i bagni degli studenti del Collegio. L'Amministrazione del Consorzio del Fiume Olona aveva concesso l'autorizzazione in data 9/6/1862 valevole per un solo anno e con l'impegno di non porre nell'alveo alcun sostegno

o altre strutture che potessero ostacolare lo scorrimento delle limpide e pescose acque del nostro fiume domestico.

La sensibilità e l'attenzione del Collegio agli eventi storici nazionali o regionali, sono sempre caratterizzate da una concreta e sollecita partecipazione. E così è allo scoppio della terza guerra d'indipendenza nel 1866, quando il Rotondi versa la bella somma di L. 400 in una sottoscrizione a favore delle famiglie dei militari al fronte. Il sindaco di Gorla: Conte Giulio Durini, figlio del patriota Giuseppe, ringrazia calorosamente per la generosa offerta che "contribuirà non poco a rendere meno dura la sorte delle povere famiglie dei generosi che spendono la vita a difesa della Patria comune".

Purtroppo tale patriottico gesto non è certo apprezzato da chi mette in atto le "leggi eversive delle Congregazioni religiose". Per fortuna, questa volta, non potranno nuocere al Collegio non essendo l'Istituto di proprietà degli Oblati che rivestono solamente la mansione di amministratori.

Nel marzo del 1868, l'ing. Innocenzo Odescalchi è incaricato di fare un censimento di tutti i coloni, dei componenti delle loro famiglie, dei fondi assegnati e dei locali abitati, e ciò per consentire una più equa distribuzione di questi ultimi in rapporto alla superficie lavorata. Dai risultati delle ricerche del tecnico emerge la necessità di licenziare parecchi coloni ma la commissione rimanda ogni decisione all'anno successivo per consentire agli interessati di trovare un'altra sistemazione. Intanto per alloggiare decorosamente gli sfrattati del Collegetto, così si chiama popolarmente la sede di una scuola sussidiaria che si vuole aprire nella piazza maggiore, la Commissione decide l'acquisto dal sig. Bianchi Pietro di una casa colonica con orto e campello, al mapp. 490 di Gorla Minore, Spesa prevista L. 10.000. Nel contempo il tecnico predispone un progetto di adattamento dei locali da assegnare allo speciale nominato dal Comune di Gorla Minore. Questi locali si trovano nella casa detta la "cappella" sita nella piazza maggiore, e sono affittati a certo Albé Antonio che, per lasciarli liberi, riceve a titolo di buonuscita di L. 100 ed il condono dell'affitto per gli anni 1867/68.

La Commissione, in presenza di moltissime domande di ammissione di esterni decide, di fare una eccezione per pochi nominativi, purchè residenti a Gorla Minore. La frequenza non sarà affatto gratuita e limitata alle prime e seconde elementari e alle scuole tecniche. Per gli "interni", la Commissione, il 23/8/1868, approva il progetto di utilizzare il fabbricato che sta nella piazza maggiore, all'angolo con la via della chiesa, per collocarvi una scuola sussidiaria per i convittori delle scuole elementari. Si prevede che la nuova scuola potrà ospitare una quarantina di alunni. Le spese di adattamento sono previste in L. 12.500. Poichè alcuni locali di questo fabbricato erano stati promessi allo speciale si dispone di risarcire lo stesso, per il mancato rispetto dell'accordo, con un compenso di L. 500.

I poveri del paese, muniti di un apposito tesserino rilasciato dal municipio, possono ritirare alla porta del collegio i commestibili avanzati nelle cucine. In precedenza ne beneficiavano i coloni ed i camerieri ma la distribuzione creava eccessivo disturbo e si prestava ad abusi.

Il 10 marzo 1870, l'ing. Odescalchi presenta la relazione sulla sua ispezione ai fabbricati colonici dalla quale si rileva lo stato assolutamente cadente degli stessi e la soverchia ristrettezza dei locali, sia per le necessità della coltivazione dei bachi da seta, sia per ragioni di igiene e decenza di vita. Viene autorizzato ad effettuare le riparazioni più urgenti e a mettere a punto un piano di risanamento.

A proposito di bachi da seta, nell'aprile del 1870 il rag. Dario Gaspari manda alla Commissione Governativa le schede per la sottoscrizione di diversi cartoni di semente bachi per la campagna 1871. Il mittente fa anche osservare che anche per il corrente anno 1870, i coloni del Collegio si sono dichiarati disponibili a stipulare le polizze contro i rischi della grandine, limitatamente al frumento ed alla segale. Chiede inoltre se al Collegio non convenga dare ulteriore impulso alla coltivazione delle viti e prendere visione dei mezzi e delle tecniche più moderne di coltivazione per ampliare l'efficienza di tali prodotti. Poco meno di dieci anni dopo la fillossera distruggerà, alle radici, tutte i rigogliosissimi e pregiati vigneti, famosi per le saporite uve da vino e da tavola, bianche e rosse.

Sono questi gli anni in cui si verificano avvenimenti di particolare importanza per la storia locale e nazionale. Nell'autunno del 1870 si perfeziona la concentrazione dei comuni di Gorla Maggiore e Prospiano in quello di Gorla Minore mentre il 20 di settembre il cannone di Porta

Pia ha fatto cadere Roma pontificia per dare inizio alla Roma capitale del regno italiano. La gente dei nostri paesi è scossa, girano voci che danno il Papa e i preti prigionieri dei "framassoni".

Anche la Giunta municipale di Gorla Minore è convinta che sono maturi i tempi per ottenere l'amministrazione e la sorveglianza del Collegio e, sull'argomento, invia una interpellanza al Ministero della Pubblica Istruzione. Il Consiglio Superiore Scolastico della Provincia di Varese il 28 marzo 1872, chiede il parere della Commissione Amministrativa del Rotondi, sull'intera questione.

La Commissione risponde il 27 aprile 1872 giudicando l'iniziativa della Giunta il "parto di torbidi che, nati in Collegio, trovarono facili e compiacenti protettori dei malcontenti di fuori, i quali, per tema di una possibile crisi del corpo insegnante o per malcelata voglia d'influenza ed interessi privati, fecero propri gli altrui fiati, quantunque la Giunta, ad ogni buon conto, abbia voluto dichiarare, in principio della sua istanza, che si faceva astrazione d'ogni personalità".

Tenuto poi conto che la Commissione è stata accusata di non fare nulla, alla risposta viene allegato un dettagliato rapporto sui provvedimenti adottati nel periodo in cui è rimasta in carica. Che l'affermazione della Giunta di Gorla fosse fuori luogo è dimostrato non solo da quanto era stato fatto ma anche dalle iniziative intraprese in seguito. Tra queste rientra il progetto di abbattere la serra per ampliare l'entrata del Collegio nonché la costruzione di un albergo per ospitare le famiglie dei convittori in visita ai propri figlioli. La realizzazione di quest'opera è comunque rimandata per approfondire gli aspetti burocratici non troppo chiari.

Ma quella che va sicuramente in porto è la proposta, fatta il 1/8/1873, di acquisto di un "onnibus" da utilizzare per il trasporto dei famigliari dei convittori da Gorla alla stazione ferroviaria di Legnano e viceversa. Vengono presi accordi con il sig. Albé Paolo, albergatore, per il noleggio dei cavalli. Questo Albé prende l'occasione per chiedere al Commissario del Collegio sig. Casoretti Cesare, la parte rustica della sua casa in Piazza Vittorio Emanuele per ampliare il suo esercizio. La Commissione preferisce affittare in proprio tutto l'immobile del Casoretti per poi subaffittarlo all'Albé per l'utilizzo ad albergo. Ciò consentirà di poterlo sostituire "quando non ritenuto in grado di svolgere bene il suo servizio". La soluzione mira inoltre ad "adattare l'ambiente alle esigenze di persone "di condizione civile".

Ma qualche volta sono i Convittori che non si comportano da persone civili. Forse perché non hanno molte occasioni in Collegio di dar libero sfogo alla loro esuberanza giovanile, forse per il piacere sottile della trasgressione, fatto è che il Sig: Giacchetti Luigi fa le sue rimostranze al rettore don Giovanni Re perché, durante il passeggio, gli studenti scorazzano in lungo e in largo nella sua brughiera distruggendola. Propone al Collegio di risolvere la questione con l'acquisto o l'affitto del pezzo di terra. Il rettore riconosce al Giacchetti qualche ragione e propone alla Commissione l'acquisto della brughiera.

il 2/3/1875, dopo aver esaminato un rapporto dell'ing. Casoretti sulle condizioni ambientali in cui vivono diverse famiglie di coloni del Collegio, costrette a far dormire diverse persone in una sola stanza senza distinzione di età e sesso, la commissione approva il progetto di costruzione di un caseggiato colonico lungo il viale della chiesa, dopo il "costiolo", consistente in 6 cucine al piano terra, 15 camere ai piani superiori e sei stalle con portici

Agli inservienti e camerieri viene concesso l'aumento del salario mensile da L. 12,80 a L. 15.

Nel maggio del 1876 la Giunta Municipale di Gorla Minore inoltra all'Amministrazione dell'Istituto una singolare istanza. Chiede cioè l'ammissione, come esterni, alle classi elementari e tecniche, di alcuni ragazzi appartenenti a famiglie benestanti. La Commissione fa rilevare che il Collegio è un convitto e come tale non dovrebbe accogliere alunni esterni. Tuttavia, escludendo la ammissibilità alle scuole tecniche già molto affollate, farebbe una eccezione, per riguardo alla Giunta, relativamente alle scuole elementari. Ma poiché trattasi di fanciulli di famiglie benestanti, chiede il pagamento della quota di ammissione di L. 40, altrimenti non vede perché si debba escludere la frequenza ai meno fortunati. Infatti, se la scuola fosse gratuita, tutti avrebbero uguale diritto di frequenza, e giacché esistono in paese scuole elementari pubbliche è giusto che chi vuole maggiori comodità e riguardi, abbia ad affrontare una spesa, seppure di modesta entità.

In ottobre gli assessori gorlesi tornano alla carica e lo fanno con un lettera verbosa, dal tono spesso protervo. Dopo aver ricordato alla Commissione le origini del Collegio degli Oblati che erano tenuti, per le note disposizioni Terzaghi, ad educare e istruire i giovinetti di Gorla

Minore, denunciano l'obbligo morale per gli amministratori dell'Istituto di agevolare l'istruzione degli studenti del comune appartenenti alle famiglie agiate dei possidenti, la cui capacità finanziaria è garantita dalla Giunta stessa. L'ammissione dovrebbe avvenire senza alcuna distinzione di classe e di corsi poichè i figli di queste famiglie possono proseguire gli studi ben oltre le classi elementari. Purtroppo, lamentano gli assessori, le scuole del paese sono troppo affollate e non offrono convenienti garanzie di serietà anche per la scarsità degli insegnanti. " I nostri figli - prosegue testualmente la lettera - verrebbero posti in una compagnia poco confacente all'edificio educativo che su di loro intendiamo inalzare e ciò durante gli anni più vergini, in cui è facilissimo incontrare buone e cattive abitudini". La nota si conclude con l'affermazione che i figli dei benestanti non superano la decina e sono pertanto facilmente collocabili nelle scuole dell'Istituto.

La risposta non si fa attendere ed il 12/11/1876 la Commissione notifica il suo rifiuto ad estendere le agevolazioni già in essere e richiama la volontà del fondatore sac. Giorgio Rotondi che, istituendo il Collegio nella forma di convitto, non fa cenno alcuno agli esterni per cui la Commissione non vede perchè sia tenuta a creare un precedente che aggraverebbe gli oneri e nuocerebbe al decoro esterno e al buon andamento interno. "Cosa mai potranno dire - si chiedono i Commissari - i parenti dei Convittori constatando l'accesso di giovani estranei al Convitto?. Sono noti a tutti gli inconvenienti che tale concessione comporterebbe nonostante l'assoluta separazione . Se qualche Convitto lo ha fatto è stato per ragioni di necessità, trovandosi in difficoltà finanziarie, ma il Collegio di Gorla non si trova in tale situazione". Altre considerazioni generali, si leggono nella lettera, e altre ancora si aggiungono di natura puramente locale che mettono la Commissione nella spiacevole necessità di non accogliere la domanda. Tra l'altro, gli esterni non potrebbero accettare un orario che prevede anche lezioni alla sera o nelle ferie scolastiche. Anche la scelta di fanciulli appartenenti solo a famiglie agiate creerebbe problemi di normativa e, in ogni caso, sarebbe ingiusto rifiutare fanciulli di condizione infima che, a costo di grossi sacrifici famigliari, potrebbero pagare la non lieve tassa scolastica e tutto questo per una comodità di scuola altrimenti offerta da quella pubblica". Anche per le scuole elementari la disponibilità di posti è molto scarsa e non potrebbe assicurare la continuità del ciclo degli studi. La Commissione offre la possibilità di usufruire, nelle ore libere, delle aule del collegio per l'insegnamento privato e a pagamento dei giovani del paese.

La replica del primo dicembre è durissima e accusatoria. Si fa notare che la presa di posizione della Commissione è pregiudizialmente avversa alla Amministrazione Comunale e contesta che proprio al tempo del Rotondi si ammettevano fanciulli esterni di Gorla Minore e che tale privilegio è stato mantenuto sino al 1868 quando la Commissione è entrata in carica. Quanto all' assenza di accenni agli esterni nell'atto del 15 maggio 1839 questo potrebbe essere dovuto, secondo gli assessori, alle condizioni di salute del Rotondi in quel tempo ed alla sua precaria memoria. Questa dimenticanza, a detta della Giunta, non può comunque cancellare il fatto che il Collegio era nato per l'istruzione dei fanciulli di Gorla. La lunghissima lettera si sofferma infine sui maneggi messi in atto dalla Commissione per sottrarre al Comune di Gorla Minore, dopo il 1866, il diritto di amministrare il Collegio. Si conclude con l'affermazione che il rettore Don Giovanni Re, in Consiglio Comunale, ha riconosciuto la giustezza delle ragioni della Amministrazione locale dichiarando che, personalmente, le avrebbe volentieri accettate, "onde educare meglio i cuori dei giovinetti (benestanti, n.d.a.) di quanto venga fatto tra mezzo ai contadinelli".

In tutta questa ingarbugliata vicenda le ragioni ed i torti non possono essere attribuibili ad una sola della parti in controversia. E' lecito supporre che, molto spesso, il loro comportamento sia stato esasperato dall'astio, alimentato dall'invidia, che correva tra le più influenti e ricche famiglie del paese, schierate su opposti fronti: quello della borghesia emergente e quello della nobiltà restia a rinunciare, anche solo in parte, ai suoi secolari privilegi. Il Collegio rappresentava una realtà di grande prestigio in un paese di campagna e l'accesso nella amministrazione dello stesso era un fatto molto ambito e una condizione di grosso prestigio.. Questa situazione ha evidentemente radicalizzato i rispettivi punti di vista che, altrimenti, sarebbe stato possibile comporre con un ragionevole accordo, salvaguardando equamente gli interessi del Collegio e della comunità gorlese.

Purtroppo nel corso dei secoli le vicende dei maggiorenti civili ed ecclesiastici di Gorla hanno fomentato aspre contestazioni di potere con i rettori e gli amministratori del Rotondi, senza, per altro, cancellare i grossi benefici che la gente povera, umile, laboriosa del paese ha tratto dalla presenza del Collegio.

La Giunta, poco dopo, si fa avanti per ottenere una piccola area per la costruzione di un lavatoio in aggiunta a quello che è in funzione a monte del ponte sull'Olon. Siccome l'area

in questione è di recente franata e il Collegio si vedrebbe costretto a eseguire opere di sostegno degli argini, la cessione in uso diventa un affare. Per stare in argomento, nel gennaio 1878, il "bugandaio" del collegio sig. Garavaglia Antonio, prende in appalto lo "spurgo" della biancheria dei convittori e dei superiori, delle lenzuola, della tovaglieria della chiesa, della cucina ecc. il compenso annuo è pattuito in L. 2.400. A carico del lavandaio sono le attrezzature, il sapone, la cenere, il combustibile e quant'altro occorra al lavoro. Sembra di vederlo all'opera questo bravo e laborioso gorlese a bollire e ribollire il bucato nella cenere per poi sciacquarlo nella corrente dell'Olonza e stenderlo al sole, nel prato, per il candeggio.

Ma il progresso è in agguato e non passano tre lustri che una lavanderia automatica a vapore che lava, sterilizza ed asciuga, viene installata nel Collegio. Se maggiore è la garanzia sotto il profilo igienico, certo, al cambio della biancheria, i superiori e i convittori non avvertiranno più, tra i lini, il tepore del sole, il profumo del vento e la fragranza del maggio.

Don Giovanni Re non è soddisfatto dal latte che i contadini di Gorla forniscono giornalmente e che, a suo parere, non è igienico ed annacquato. Nel luglio del 1881 propone alla Commissione l'impianto di una vaccheria. L'ing. Casoretti è contrario per le rilevanti spese che richiede un tale impianto, senza la garanzia di risultati ottimali, ma cede alle insistenze del rettore e la vaccheria si farà a titolo sperimentale. A distanza di qualche anno, visto l'eccellente andamento dell'iniziativa e l'ottimo prodotto che fornisce, si acquisteranno altri capi di bestiame da latte. Può essere che qualche contadino abbia voluto fare il furbo ma è certo che per molte famiglie del paese è venuta meno una importante fonte di reddito come quella della vendita del latte.

Agosto 1886. Si decide la soppressione del "collegetto". Gli alunni troveranno posto in Collegio mentre i locali rimarranno a disposizione "per future necessità". Il personale di recente assunto viene licenziato.

Dicembre 1886. Mentre sono ancora in accertamento i gravi danni prodotti dalla piena dell'Olonza, in Collegio muore un giovanetto della prima tecnica, tale Vigani Orlando. Ogni volta che in passato si era verificato un decesso tra gli alunni, il fatto veniva coperto da un velo di discrezione per non creare inopportuni allarmismi. Questa volta però c'è qualcosa che convince il rettore don Davide Rossi a chiedere un consulto medico ed una autopsia alla quale presenzia il procuratore del Re di Busto A., La vera causa del decesso non viene ufficialmente accertata ma la Commis. proibisce di acquistare, per l'avvenire, i medicinali dallo speziale di Gorla e di ricorrere a quello di Busto. Questo fatto non fa che convalidare le voci che già circolano insistentemente su un presunto avvelenamento da medicinali. Il rettore viene interrogato dal Provveditore, allarmato dalle notizie pubblicate da alcuni giornali.

Altre grane vengono dal comportamento del fattore Brambilla accusato di allevare una giovenca nella stalla del Collegio ad uso della sua famiglia e dal comportamento del medico del Collegio dr. Zanovello che alcuni parenti degli alunni giudicano affatto soddisfacente vietando al medico di visitare i propri figlioli. Il rettore informa opportunamente l'interessato. Il fattore Brambilla, sorpreso a vendere legna dell'Istituto per conto suo viene licenziato e gli si elargisce un sussidio caritatevole di L. 500.

11 dicembre 1888. Al parroco don Giacomo Nava, alla vigilia della morte di un convittore, viene chiesto dal confessore del Collegio di essere autorizzato a celebrare i riti funebri in San Maurizio con la sola partecipazione dei sacerdoti dell'Istituto. Il parroco risponde che non può creare un precedente e scontentare i preti dei paesi vicini che si prestano per le confessioni ma che potrebbero dire: "vada dove andò ad invitare per il funerale del convittore". Il confessore replica che non vuole creare nessun precedente ma solo evitare che la notizia della morte del giovane non trapeli troppo al di là delle mura del Collegio perchè ciò potrebbe creare danni alla fama dell'Istituto. Si decide di interpellare la Curia di Milano che da il suo nullaosta a patto che al parroco venga riconosciuto un compenso di L. 40,80 che viene aumentato a L. 55 perchè è chiesta la partecipazione di 4 preti in quanto, è detto "i convittori in Collegio non sono usi a vedere celebranti da soli".

1889: Il sindaco di Gorla richiama il rettore sulla opportunità di intervenire presso la Società Operaia che opera nei locali dell'ex Collegetto, perchè venga posto un limite nel subaffittare il locale, seppure temporaneamente, a compagnie di giocolieri, saltimbanchi e vagabondi che capitano in paese. Ciò per motivi di sicurezza e di moralità. Il conte Giulio Durini, che è presidente della società assicura il suo intervento.

Altre persone sono interessate ad affittare i locali del fabbricato dell'ex Collegetto: sono il farmacista Rivellini e l'oste Minoli che intendono aprire un albergo e foresteria anche a

vantaggio delle famiglie dei convittori. La Commis. delibera di concedere l'affitto al Rivellini che è persona "più civile". Anche il macellaio Cabella chiede di poter godere di altri locali in aggiunta a quelli che ha già in affitto nel soppresso Collegetto. Vengono concessi quattro locali al canone annuo di L. 140.

Nel luglio del 1892 il colono Ferioli Vincenzo chiede ed ottiene un prestito di L. 400 per l'acquisto di un cavallo da adibire al servizio vettura, quando occorra.

Nell'anno seguente il rettore Don Rossi fa rilevare ai commissari come la condotta dell'affittuario Rivellini Cesare, speziale e albergatore, lasci a desiderare per il carattere "poco morale" della conduzione dell'albergo aperto nei locali del Collegetto. Si decide di risolvere il contratto in base all'art. 14 della relativa "investitura" perchè non sono stati mantenuti gli impegni di ospitare le famiglie dei convittori che preferiscono rivolgersi altrove. Quando, alla fine di ottobre del 1897, il sig. Gussoni Francesco si fa avanti per affittare gli stessi locali ad uso albergo e osteria, l'Amministrazione del Collegio vuole che nel contratto siano inseriti i seguenti patti:

- divieto di spaccare la legna nei locali
- divieto di gettare immondizie dalle finestre
- divieto di deporre letame e spazzatura sotto il portico.

La singolarità di queste condizioni, (oggi diremmo di natura ecologica) ci porta a credere che siano state imposte per evitare il ripetersi di inconvenienti riscontrati nel comportamento dei precedenti affittuari.

Ogni anno, all'inizio della stagione di allevamento dei bachi da seta nascono polemiche con i coloni sulle differenze di peso del prodotto consegnato. Una volta per tutte si stabilisce che i bachi dovranno essere "versati" e pesati direttamente in fattoria: La ditta incaricata dell'acquisto e quella del Sig. Redaelli di Valmadra.

Il primo luglio 1894 un furioso incendio distrugge "a curtì di Pistarliti", il cortile colonico prospiciente la chiesa di San Maurizio. Intervengono in aiuto delle famiglie sinistrate gli alunni e i superiori presenti in Collegio. Nel settembre successivo la Commissione delibera la ricostruzione dello stabile.

Il parroco di Gorla chiede al rettore di poter ospitare in parrocchia i missionari che, per obbligo testamentario del Terzaghi confermato dai Rotondi, sono tenuti a predicare ogni otto anni. Il rettore è ben disposto e si concorda un rimborso spese da rifondere al parroco per il servizio prima svolto dal Collegio.

Nel maggio del 1900 è ancora don Nava a farsi avanti per ottenere un contributo per i lavori di ampliamento della parrocchiale di Gorla, ormai insufficiente ad accogliere la popolazione specialmente nei giorni festivi. Viene messa a disposizione una somma di L. 2.000 da erogarsi metà nel 1900 e metà nel 1901.(la spesa, esclusa la mano d'opera gratuita dei parrocchiani è di circa 30.000 lire). Nel 1914, per la costruzione del nuovo campanile parrocchiale e la fusione del concerto di otto campane, l'offerta è complessivamente di L. 800 a fronte di un opera che, non contando il determinante apporto di mano d'opera della popolazione gorlese, è costata L. 18.500.

Il rettore don Davide Rossi promuove, in questo inizio di secolo, un referendum tra i genitori dei convittori per conoscere il loro parere sulla opportunità che i loro figlioli possano trascorrere le vacanze natalizie in seno alle loro famiglie. Il risultato è questo: 210 favorevoli e 22 contrari. Don Davide è molto soddisfatto perchè era sempre stato convinto che gli alunni già stavano troppo lontano dalla famiglia per sottrarli al calore degli affetti proprio nella ricorrenza legata alle intimità domestiche.

La sua gioia è offuscata dalle agitazioni dei coloni della provincia tra i quali anche alcuni del Collegio. Il rettore giudica questo atteggiamento del tutto incomprensibile tenuto conto del trattamento di favore sempre goduto dagli stessi rispetto ai compaesani che lavorano per altri proprietari terrieri. Il rettore è convinto che l'Amministrazione dell'Istituto ha sempre cercato di avvantaggiare i suoi coloni con affitti più bassi, tollerando situazioni di mancato rispetto dei patti e concedendo crediti che, nel dicembre del 1901, ammontano complessivamente a L. 4,500 circa. Il rettore confida che i coloni del Collegio, che nella maggioranza è gente buona ed onesta, non si lasceranno trascinare da sobillatori che vogliono creare disordini. La Commissione comunque, in segno di buona volontà, porta il corrispettivo per giornata di lavoro da centesimi 70 a centesimi 80 fermi i centesimi 50 per donne e fanciulli, con somministrazione per contanti del quinto del corrispettivo.

L'anno seguente viene accolta la domanda dei coloni di essere esentati dalla consegna in conto fitto dei cosiddetti "appendizzi", cioè i capi di pollame e le uova dovute per le feste natalizie. Viene così annullato un patto colonico secolare. Qualche anno dopo, la maggior